

Roma, 24.06.2025

Le associazioni italiane di Psicologia analitica contro la cultura della distruzione dell'Altro

“Viviamo oggi in tempi estremamente confusi... Questo stato di cose esercita un influsso così potente sulla vita psichica dell'individuo, che il terapeuta non può fare a meno di seguire con viva attenzione gli effetti... non può restare confinato sull'isola remota dell'indisturbata ricerca scientifica ... non può sottrarsi al confronto con la storia del suo tempo.”

Così Carl Gustav Jung nel 1946, all'indomani della grande catastrofe che divise in due il Novecento. Come a indicare che le associazioni analitiche, di loro natura dedite alla cura della sofferenza psichica, non possono esaurire la propria presenza al solo cospetto della psiche individuale.

Per questo anche noi oggi, come analisti junghiani, sentiamo di esprimere grande preoccupazione e indignazione per quanto sta avvenendo in Medio Oriente, punta di un iceberg che occupa anche tante altre zone del pianeta dove, anziché la mediazione per la composizione degli ineliminabili conflitti, si percorre la strada della distruzione e della morte. La stessa reazione al terrorismo (fenomeno da condannarsi radicalmente sempre e comunque), quando diventa sterminio di civili, tra cui donne, bambini e anziani, non è accettabile né giustificabile.

In questa situazione in cui impera il disumano, gli analisti junghiani non possono non denunciare l'eclissi della parola e della riflessione, oscurate dall'azione violenta che gode perversamente della sconfitta e dell'umiliazione dell'Altro. Azione che ripropone, ancora una volta, quell'arcaico modello per cui la vittima non sa pensarsi diversamente dal carnefice, con l'autoinganno che eliminando l'Altro si possa mettere fine al conflitto anziché perpetuarlo.

Non si tratta di invocare un ingenuo pacifismo, ma una consapevole e responsabile gestione dei conflitti in cui si riconosca che la luce e l'ombra, il bene e il male, non vivono mai in compartimenti stagni ma coabitano in ognuno, individuo o nazione. Già Jung scriveva nel 1945 che le stragi collettive sono un illusorio tentativo di non vedere dentro di sé l'ombra del male proiettandola unilateralmente sull'Altro. La conseguenza è la legittimazione dei traumi collettivi e dei traumi individuali, esperienze spesso non elaborabili e irrimediabilmente causa di frammentazione della psiche.

Sarà nostro impegno continuare a prestare attenzione a questi fenomeni, coltivando la riflessione e il confronto sulle gravi conseguenze psichiche della violenza collettiva, sostenendo

il lavoro di chi si trova sul campo e si prende cura dei bisogni primari della salute fisica e psichica.

Chiediamo inoltre con forza, anche in virtù dell'impegno etico che ci deriva dall'incontrare ogni giorno la sofferenza dell'Altro, che la guerra, lo sterminio, l'impedimento a soddisfare i bisogni primari, trovino un concorde e coerente sforzo di contrapposizione da parte di tutti i governi di quegli Stati che affermano di avere a cuore l'umano, non barattandolo con gli interessi geopolitici.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA ANALITICA

ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA IN PSICOLOGIA ANALITICA

CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA ANALITICA